

INTERVENTI ASSISTITI CON ANIMALI

Ascoltare l'animale: agentività, consenso e felicità



©Toa55_shutterstock.com

¹FRANCESCA BELLINI, ²ALESSIA LIVERINI, ³ALBERTO CAL

¹Dirigente veterinario Asl Roma1

²Dirigente veterinario Asl Roma4

³Libero professionista

Negli Interventi Assistiti con Animali (IAA), l'attenzione al benessere dell'eterospecifico è oggi un prerequisito irrinunciabile. Per lungo tempo, tuttavia, il concetto di benessere si è limitato alla garanzia di requisiti minimi, come quelli definiti nel Brambell Report (1965) e nelle Cinque Libertà, orientati più alla protezione passiva e all'assenza di sofferenza che alla promozione attiva della qualità della vita [1, 2]. Oggi però, la sola assenza di sofferenza non basta più: il vero salto culturale consiste nel riconoscere e promuovere il benessere positivo degli animali coinvolti, inteso come la possibilità di vivere esperienze soddisfacenti, esprimere comportamenti naturali, e sviluppare

relazioni autentiche [3]. È da questa insoddisfazione che nasce l'urgenza di un cambio di paradigma: non più una mera "toleranza" della presenza animale ma un pieno riconoscimento dell'eterospecifico come soggetto relazionale e attivo. In questo nuovo orizzonte, concetti come agentività¹, consenso e persino felicità animale diventano chiavi fondamentali per valutare la qualità di vita delle altre specie coinvolte. Il concetto di benessere positivo (*Positive Animal Welfare - PAW*) sposta l'attenzione dalla semplice prevenzione della sofferenza alla promozione attiva di una vita vissuta in modo pieno. In questa prospettiva, l'essenza dell'animale si realizza attraverso l'opportunità di sperimentare

¹Nota terminologica: nel presente testo, il termine agentività è utilizzato come traduzione tecnica di agency, in coerenza con la letteratura accademica italiana recente sul comportamento e benessere animale.

stati mentali prevalentemente positivi e di sviluppare competenze, autonomia e resilienza [4]. Non si tratta dunque solo di “non far soffrire”, ma di creare le condizioni perché l’animale possa davvero vivere bene. Nel contesto degli IAA, questa prospettiva apre domande profonde: gli animali hanno la possibilità di scegliere se partecipare? Comunicano i loro stati emotivi? Come possiamo leggere il loro consenso o dissenso? Sono messi nella condizione di esprimere sé stessi, di crescere, di costruire legami gratificanti? A partire da queste domande, occorre esplorare tre dimensioni fondamentali e spesso trascurate: l’agentività animale, la nozione di consenso relazionale e il benessere positivo come via per la felicità animale. Queste non sono idee astratte: sono criteri etici e operativi per ripensare il ruolo dell’animale negli IAA e, in senso più ampio, nella nostra cultura delle relazioni interspecifiche. Per comprendere appieno il ruolo degli animali negli Interventi Assistiti, è necessario restituire loro ciò che spesso viene negato: la possibilità di agire, scegliere, dirigere il proprio comportamento. In una parola: agentività [3, 5, 6].

L’agentività

Questa capacità non si esaurisce nella libertà fisica o nell’assenza di costrizioni, ma riguarda l’iniziativa dell’animale nel compiere azioni volontarie, auto-generate, finalizzate a uno scopo e sostenute da una motivazione interna [3]. In altri termini, l’animale non è solo *libero da vincoli*, ma anche *libero di agire*.

Nel modello aggiornato delle *Five Domains*, l’agentività è oggi riconosciuta come elemento cruciale del dominio delle interazioni comportamentali. Si tratta di un cambiamento concettuale rilevante, che sposta l’attenzione dalla sola prevenzione della sofferenza alla promozione attiva di significato, competenza e partecipazione alla propria esperienza [7, 8].

Tra i primi etologi a sviluppare una teoria articolata sull’agire animale in chiave evolutiva e affettiva, Marek Špinka (2019) definisce l’agentività come la capacità dell’animale di interagire attivamente con l’ambiente, spinto da motivazioni interne. Il comportamento, in questa visione, non è semplicemente reattivo, ma può assumere forme complesse, orientate all’apprendimento, alla pianificazione e al raggiungimento di obiettivi [9].

Špinka distingue quattro livelli progressivi di agentività, ciascuno dei quali corrisponde a un diverso grado di consapevolezza e coinvolgimento affettivo:

- Agentività passiva o reattiva - L’animale risponde semplicemente a stimoli esterni (ad esempio, un rumore improvviso), oppure resta inattivo. Questo livello riflette una consapevolezza elementare, associata principalmente a bisogni fisiologici come fame, sete o percezione del dolore.

- Agentività orientata all’azione - Il comportamento mira a conseguire risultati immediati (ad esempio, cercare cibo, difendere i piccoli), ed è guidato da emozioni primarie e da meccanismi cerebrali più basilari. L’azione nasce da impulsi emotivi funzionali alla sopravvivenza.

- Agentività orientata allo sviluppo di competenze - L’animale esplora l’ambiente per acquisire informazioni e abilità. Com-

portamenti come il gioco, la curiosità e l’apprendimento sociale riflettono questa fase, collegata alla capacità di riconoscere sé stessi come soggetti capaci di agire efficacemente sull’ambiente e di sviluppare nuove competenze.

- Agentività aspirazionale - È la forma più avanzata, che prevede pianificazione, memoria di esperienze personali passate e la capacità di immaginare scenari futuri. È tipica dell’essere umano, ma Špinka suggerisce che ne esistano forme embrionali anche in alcune specie animali, associate a una consapevolezza più complessa del proprio sé e della propria posizione nel tempo. È importante notare che questi livelli non sono compartimenti rigidi: si costruiscono nel tempo, e lo sviluppo delle forme superiori presuppone l’esercizio di quelle più semplici.

Questa visione stratificata sottolinea che anche gli animali, come gli umani, possiedono gradi diversi di coinvolgimento attivo nel proprio ambiente, supportati da meccanismi affettivi e da livelli crescenti di consapevolezza. L’importanza dell’agire autonomo per il benessere è duplice: da un lato immediata, perché l’interazione con l’ambiente genera emozioni positive; dall’altro prospettica, poiché permette di acquisire strategie adattive per affrontare situazioni complesse. Ambienti eccessivamente controllati o impoveriti possono compromettere l’espressione dell’agentività, riducendo non solo gli stimoli positivi, ma anche la possibilità per l’animale di realizzare il proprio potenziale cognitivo ed emotivo. Ogni specie, ogni individuo, ogni contesto modulano questa capacità in modo diverso. Nel caso dei cani, la storia evolutiva e la coevoluzione con l’essere umano hanno favorito l’emergere di una vera e propria competenza sociale sistematica, nota come *evolutionary social competence* [10]. Tratti come la flessibilità, l’attaccamento e la sensibilità ai segnali umani rendono il cane un partner relazionale autentico, capace di anticipare le intenzioni umane, rispondere in modo proattivo e cooperare ben oltre la semplice reattività. In questa prospettiva, la possibilità di agire non riguarda solo l’autonomia individuale, ma include anche la partecipazione attiva a relazioni significative. Garantire ambienti ricchi di stimoli, scelte e comunicazione diventa allora una condizione necessaria per costruire un’alleanza interspecifica in cui il benessere dell’umano e dell’animale si rafforzano a vicenda.

Dal punto di vista etologico e ambientale, il coinvolgimento attivo con il proprio mondo rappresenta in sé una fonte di benessere. Non si tratta solo di stimolare la mente, ma di offrire occasioni per esprimere il proprio sé in forme funzionali e consapevoli [11]. Questa inclinazione all’iniziativa non deve essere confusa con la docilità o la mera adattabilità. Essere sensibili non significa non avere voce. Al contrario, molti animali coinvolti negli IAA comunicano - spesso inascoltati - le proprie emozioni, le preferenze, la volontà di partecipare o, talvolta, il desiderio di sottrarsi [8, 12].

Gli animali come soggetti attivi

Sta emergendo una svolta culturale: gli animali non sono più visti come oggetti passivi della relazione, ma come soggetti

attivi, capaci di influenzare tanto il mondo fisico quanto la nostra dimensione simbolica e affettiva [13].

L'iniziativa animale comprende anche una forma di consapevolezza percettiva: il concetto di *perceptual agency* - la capacità di agire sulla base di rappresentazioni mentali di tipo sensoriale - suggerisce che gli animali agiscono anche sulla base di rappresentazioni sensoriali interne. Se questa capacità è condivisa con gli esseri umani, può costituire la base per riconoscere un comune status morale [14].

Specie come gli equidi, infine, esprimono la propria agentività in modalità sottili e profondamente relazionali, che spesso sfuggono a una lettura puramente comportamentale. Comprendere il loro punto di vista richiede un approccio capace di integrare competenze etologiche con una forma di sensibilità empatica, in grado di riconoscere segnali minimi, espressioni corporee discrete e modalità di comunicazione non verbale. È in questa interazione attenta e rispettosa che si realizza una responsabilità condivisa: l'essere umano non si limita a interpretare l'animale, ma si mette in ascolto, riconoscendone l'intenzionalità, i limiti e le possibilità. Solo così è possibile costruire relazioni interspecifiche basate sulla fiducia e sul rispetto reciproco [15].

L'agentività, quindi, non è un privilegio riservato a pochi animali addestrati, ma un diritto implicito in ogni relazione significativa. Riconoscerla significa aprire lo spazio per un'etica più profonda, fondata non sulla funzione dell'animale, ma sulla sua soggettività.

La manifestazione più tangibile della facoltà di agire in modo intenzionale degli animali, in particolare nel contesto degli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA), si concretizza nella capacità di esprimere consenso o dissenso. Parlare di consenso animale può sembrare azzardato in un mondo ancora dominato da logiche antropocentriche.

Eppure, se negli IAA riconosciamo l'animale come soggetto relazionale, non possiamo ignorare il suo diritto ad esprimere volontà, partecipazione e dissenso [16, 17].

Il consenso, nei contesti terapeutici umani, non è un atto isolato, ma un processo continuo, dinamico, che richiede ascolto e rinegoziazione. Anche nel caso dell'animale, pur in assenza di linguaggio verbale, la comunicazione esiste. E spesso è più chiara di quanto immaginiamo. Riconoscere segnali corporei, pause, allontanamenti o posture di chiusura significa considerare l'animale un interlocutore e non solo un mezzo.

Come dimostrano gli studi sull'interazione cane-uomo, i cani sono sensibili ai cosiddetti segnali ostensivi, ovvero quei comportamenti umani - come il contatto visivo diretto, il puntare un oggetto con il dito, l'intonazione della voce o un'espressione del volto - che indicano esplicitamente un'intenzione comunicativa. Quando un umano guarda un oggetto e poi guarda il cane, o cambia il tono di voce per attirarne l'attenzione, il cane comprende che "qualcosa gli viene detto" e orienta il proprio comportamento di conseguenza [10]. Questa capacità di decodificare i segnali comunicativi in-

tenzionali suggerisce che il cane non è un mero esecutore di comandi, ma un interlocutore attivo in grado di cogliere intenzioni e partecipare a un'interazione. Se riesce a leggere i nostri messaggi, allora possiamo - e dobbiamo - imparare a leggere i suoi. Un cane che si irrigidisce, si gira dall'altra parte, si distrae, esce dalla stanza o rifiuta il contatto non sta semplicemente "disobbedendo": sta comunicando un limite, sta dicendo "no".

Nel contesto degli IAA, ignorare questi segnali significa violare il patto relazionale che dovrebbe fondare ogni intervento. Il rischio è che l'entusiasmo per i benefici sulla salute umana porti a un nuovo modello di sfruttamento sofisticato, in cui l'animale diventa una presenza silenziosa, utile solo per l'effetto che produce sull'altro, raramente considerata per sé [5, 16].

Il consenso animale

La lettura del consenso animale richiede un cambiamento di prospettiva. Non può basarsi unicamente su competenze etologiche: richiede anche una sensibilità situata, capace di cogliere la complessità della relazione e del contesto [15]. Il comportamento non è mai solo una sequenza di segni oggettivi e va oltre la semplice sequenza di azioni osservabili: è un linguaggio incarnato, che si esprime nei dettagli più sottili e nella co-costruzione dell'incontro, è fatto di segni e simboli che veicolano significati e intenzioni, sia a livello consciente che inconscio.

Il cavallo, in particolare, rappresenta un esempio illuminante. La sua comunicazione non si limita all'azione visibile, ma si manifesta attraverso forme complesse di espressione tacita: posture, pause, orientamenti, sguardi. Interpretarle significa abbandonare la logica del controllo e dell'addestramento, per entrare in una dimensione di co-partecipazione e dialogo. Significa riconoscere che anche il cavallo ha una volontà, può scegliere se partecipare, ed è in grado di comunicare la sua disponibilità o la sua riluttanza.

In quest'ottica, l'uso esclusivo di griglie interpretative standard può risultare inadeguato: non tutti gli animali comunicano allo stesso modo, e non tutte le situazioni sono equivalenti. Serve una formazione all'ascolto tacito, all'empatia tecnica, alla sospensione del giudizio antropocentrico [13].

Le emozioni positive emergono quando l'animale ha la possibilità di compiere scelte, esprimere comportamenti motivati e coinvolgenti ed interagire attivamente con l'ambiente. Questo stato, noto come coinvolgimento affettivo positivo (positive affective engagement), si manifesta in situazioni in cui l'animale è piacevolmente assorto in ciò che fa [18]. Le sfide ambientali, se affrontate in un contesto favorevole, possono diventare una fonte di benessere attivo. L'animale che gioca, esplora, risolve problemi o costruisce strategie – anche quando non sono necessarie alla sopravvivenza – esercita la propria capacità di scelta e costruisce competenze.

Questo processo, in sé, è gratificante e contribuisce a una qualità di vita positiva [9, 11].

In ambienti poveri di stimoli, eccessivamente prevedibili o ripetitivi - come può accadere negli IAA - la mancanza di opportunità può generare stati di apatia, frustrazione e depressione comportamentale. La noia, lungi dall'essere una preoccupazione marginale o antropomorfa, rappresenta un indicatore serio di disagio, soprattutto in contesti monotoni. La capacità di esercitare agentività - percepire, scegliere, anticipare e agire - assume così un ruolo centrale per la salute mentale e il benessere complessivo [19].

Se svuotato da connotazioni antropocentriche, il concetto di felicità può trovare un senso anche in etologia applicata: uno stato duraturo di benessere percepito, fatto di esperienze positive ripetute, relazioni stabili, autorealizzazione [4, 20]. In questa prospettiva, se gli animali possiedono la capacità di esperire il mondo e agire in base a percezioni e motivazioni, meritano pari considerazione morale. Offrire loro esperienze positive e la possibilità di vivere una vita soddisfacente e piena, in linea con i propri bisogni naturali e motivazioni, non è semplicemente un gesto di benevolenza o un atto caritatevole, ma un dovere etico [14].

Questa visione, che rispecchia la nuova considerazione dell'animale quale essere senziente, implica un cambiamento nella nostra comprensione dell'etica animale, passando da una logica di dominio e controllo a una di rispetto e considerazione reciproca, riconoscendo agli animali lo stesso tipo di valore morale che attribuiamo a noi stessi.

Negli IAA, garantire spazi per la felicità animale non è un'utopia, ma una responsabilità concreta. Significa assicurarsi che l'animale partecipi attivamente, che le sue scelte siano rispettate e che l'ambiente sia stimolante a sufficienza da prevenire stati di disagio come la noia. Domandarsi se il cane si stia divertendo, se il cavallo abbia scelto di partecipare o se il coniglio o l'asino manifestino curiosità e coinvolgimento, significa riconoscere la loro senzienza e capacità di provare esperienze positive. Solo con una risposta affermativa a queste domande si può parlare di relazione realmente bidirezionale: l'animale ha la capacità di curare l'umano; gli si riconosce al tempo stesso la soggettività e il valore intrinseco [3, 21].

Tuttavia, affinché gli Interventi Assistiti con Animali possano realizzare questa straordinaria occasione di benessere anche per l'animale, creando relazioni appaganti, stimoli cognitivi e una sua centralità che rispetti la propria alterità, è fondamentale essere consapevoli che questa potenzialità non è affatto scontata. Vi è il rischio che l'entusiasmo per gli effetti terapeutici degli animali porti, inconsapevolmente, alla costruzione di un nuovo modello di sfruttamento [21]. Quando l'animale non ha voce, quando non può scegliere e viene semplicemente "utilizzato", il danno non è solo etologico: è relazionale, profondo, e morale. Ambienti eccessivamente prevedibili e privi di sfide possono indurre apatia e ritiro comportamentale, forme di disimpegno che, sebbene

possano essere scambiate per "tranquillità", in realtà indicano una grave compromissione dell'*agency* animale. Questo vale anche per animali docili, che sembrano collaborativi ma in realtà hanno perso la motivazione spontanea ad agire. L'assenza di segni di disagio non equivale a benessere: spesso, è solo silenziosa rinuncia.

Nei contesti moderni, gli animali sono frequentemente non riconosciuti come soggetti e ricoprono il ruolo di "oggetti di cura, affetto, compagnia", ma non agenti reali delle loro vite. Questo fenomeno è più subdolo dello sfruttamento diretto, perché nasconde il controllo sotto la forma dell'accudimento, mascherando il loro status di individui con desideri e intenzioni proprie attraverso un'apparente benevolenza. Il rischio è che, pur ricevendo attenzioni e cure, gli animali vengano privati della possibilità di esprimere la propria agentività in modo autentico, ridotti a meri beneficiari passivi di azioni altrui, senza un reale spazio per la loro autonomia e iniziativa. In tal modo, si perpetua una visione antropocentrica in cui l'animale è visto più come uno strumento di soddisfazione ed utilità per l'umano (emotiva, affettiva o sociale) che come un soggetto capace di influire attivamente sulla propria vita e sulle proprie esperienze. Questa dinamica può rendere invisibile l'importanza di rispettare i bisogni e le aspirazioni dell'animale, limitando la sua partecipazione autentica alla relazione.

Rischio di reificazione e senzienza

Nei contesti degli IAA, dove il rischio di "reificazione" è alto, è essenziale distinguere tra coinvolgimento reale e presenza funzionale. La differenza sta tutta lì: tra essere presentato ed essere partecipe, tra essere strumento ed essere soggetto. Il benessere positivo e la felicità diventano qui criteri discriminanti: un animale può essere calmo e al tempo stesso non partecipe. Solo l'osservazione dei comportamenti motivati, l'offerta di scelta e la libertà di rifiuto rendono gli IAA autentici e non apparenti. Riconoscere senzienza, agentività, consenso e felicità negli Interventi Assistiti con Animali (IAA) implica un radicale cambio di prospettiva. Significa abbandonare una visione strumentale dell'animale per abbracciare una concezione relazionale e intersoggettiva, in cui l'animale non è un mezzo ma un partner. Ogni IAA può così diventare una palestra di reciprocità, dove l'umano è chiamato a osservare, rispettare, attendere e lasciarsi guidare da un'etica dell'ascolto e della co-presenza.

La senzienza - intesa come capacità di fare esperienza soggettiva, provare sensazioni, emozioni e bisogni - è il fondamento di questo approccio. Un animale senziente non solo percepisce il mondo, ma lo valuta in base al proprio stato interno, sviluppando preferenze, avversioni e interessi. In quanto corpo vivo, dotato di bisogni fisiologici ed espressivi, l'animale è un essere orientato da un principio di interesse: possiede interessi propri, da riconoscere e tutelare; interagisce con l'ambiente in modo attivo e non neutro, influenzato tanto dagli stimoli esterni quanto dal proprio vissuto interiore [22].

In questo contesto si colloca il concetto di agentività: l’animale non è un ricettore passivo di stimoli, ma un soggetto attivo, capace di agire intenzionalmente in base alle proprie motivazioni, desideri e stati emotivi. Rappresenta l’espressione comportamentale della senzienza: l’animale agisce per modificare il proprio stato, ricerca esperienze piacevoli, evita il dolore e partecipa attivamente alla costruzione di relazioni. Non si tratta di un comportamento straordinario, riservato a gesti eclatanti, ma di una forma diffusa e pervasiva, che si manifesta nei micro-atti quotidiani. Questi piccoli gesti contribuiscono a modellare la relazione interspecifica, incidendo su spazi e tempi condivisi, e trasformando profondamente anche l’identità dell’essere umano coinvolto [3, 13].

Questa prospettiva invita a superare la logica del controllo. La vera sfida degli IAA è non fallire proprio laddove sono più promettenti: nel creare connessioni che curano, senza sacrificare nessuno dei due poli della relazione. Ciò significa considerare l’animale non più come un “terapeuta involontario”, ma come compagno consapevole, alleato, co-terapeuta. Significa imparare a chiedere il consenso, a saper leggere segnali corporei e comportamentali, a fermarsi e domandare ogni volta: “Vuoi esserci?”.

Per fare questo, occorre apprendere nuovi alfabeti relazionali. Vi è la necessità di “leggere l’Agentività animale” attraverso un sapere situato, fatto di esperienza incarnata, ascolto sensibile e fiducia reciproca. È solo attraverso questo cambio epistemologico - dal sapere sull’animale al sapere con l’animale - che possiamo costruire relazioni etiche, sensibili e politiche.

Non si tratta più soltanto di proteggere gli animali, ma di trasformare il nostro modo di considerarli: da oggetti da rispettare a soggetti da ascoltare. Se davvero vogliamo parlare di cura, dobbiamo partire da un gesto preciso: cedere il controllo. Lasciare spazio all’altro. Accettare che la cura autentica inizia solo quando si smette di presumere e si comincia ad ascoltare.

Bibliografia

1. Brambell, F.R. Report of the Technical Committee to Enquire into the Welfare of Animals Kept under Intensive Livestock Husbandry Systems. 1965.
2. Council (FAWC), F.A.W. Five Freedoms 1979.
3. Littlewood, K.E.; Heslop, M.V.; Cobb, M.L. The Agency Domain and Behavioral Interactions: Assessing Positive Animal Welfare Using the Five Domains Model. *Front. Vet. Sci.* 2023, 10, 1284869, doi:10.3389/fvets.2023.1284869.
4. Rault, J.-L.; Bateson, M.; Boissy, A.; Forkman, B.; Grinde, B.; Gygax, L.; Harfeld, J.L.; Hintze, S.; Keeling, L.J.; Kostal, L.; et al. A Consensus on the Definition of Positive Animal Welfare. *Biol. Lett.* 2025, 21, 20240382, doi:10.1098/rsbl.2024.0382.
5. Tedeschi, P. Transforming Trauma: Resilience and Healing Through Our Connections With Animals; Jenkins, M., Ed.; Purdue University Press: Erscheinungsort nicht ermittelbar, 20190621; ISBN 978-1-55753-850-5.
6. Fraser, D. Understanding Animal Welfare. *Acta Vet. Scand.* 2008, 50, S1, doi:10.1186/1751-0147-50-S1-S1.
7. Mellor, D.J. Operational Details of the Five Domains Model and Its Key Applications to the Assessment and Management of Animal Welfare. *Anim. Open Access J. MDPI* 2017, 7, 60, doi:10.3390/ani7080060.
8. Mellor, D.; Beausoleil, N. Extending the ‘Five Domains’ Model for Animal Welfare Assessment to Incorporate Positive Welfare States. *Anim. Welf.* 2015, 24, 241–253, doi:10.7120/09627286.24.3.241.
9. Špinka, M. Animal Agency, Animal Awareness and Animal Welfare. *Anim. Welf.* 2019, 28, 11–20, doi:10.7120/09627286.28.1.011.
10. Miklósi, Á.; Topál, J. What Does It Take to Become ‘Best Friends?’ Evolutionary Changes in Canine Social Competence. *Trends Cogn. Sci.* 2013, 17, 287–294, doi:10.1016/j.tics.2013.04.005.
11. Špinka, M.; Wemelsfelder, F. Environmental Challenge and Animal Agency. In *Animal welfare*; Appleby, M.C., Mench, J.A., Olsson, I.A.S., Hughes, B.O., Eds.; CABI: UK, 2011; pp. 27–43 ISBN 978-1-78064-080-8.
12. Glenk, L. Current Perspectives on Therapy Dog Welfare in Animal-Assisted Interventions. *Animals* 2017, 7, 7, doi:10.3390/ani7020007.
13. Shared Lives of Humans and Animals: Animal Agency in the Global North; Räsänen, T., Syrjämaa, T., Eds.; Routledge human-animal studies series; First issued in paperback.; Routledge: London New York, 2019; ISBN 978-0-415-41925-3.
14. Sebo, J. Agency and Moral Status. *J. Moral Philos.* 2017, 14, 1–22, doi:10.1163/17455243-46810046.
15. Karkulehto, S.; Schuurman, N. Learning to Read Equine Agency: Sense and Sensitivity at the Intersection of Scientific, Tacit and Situated Knowledges. *Anim. Stud. J.* 2021, 10, 111–139, doi:10.14453/asj.v10i2.6.
16. Horowitz, A. Considering the “Dog” in Dog-Human Interaction. *Front. Vet. Sci.* 2021, 8, 642821, doi:10.3389/fvets.2021.642821.
17. Janssens, M.R.E. What Would Miffy Do? Applying Informed Consent by Proxy to All Sentient Animals. *Animals* 2024, 14, 2643, doi:10.3390/ani14182643.
18. Mellor, D. Enhancing Animal Welfare by Creating Opportunities for Positive Affective Engagement. *N. Z. Vet. J.* 2015, 63, 3–8, doi:10.1080/00480169.2014.926799.
19. Meagher, R. Is Boredom an Animal Welfare Concern? *Anim. Welf.* 2019, 28, 21–32, doi:10.7120/09627286.28.1.021.
20. Webb, L.E.; Veenhoven, R.; Harfeld, J.L.; Jensen, M.B. What Is Animal Happiness? *Ann. N. Y. Acad. Sci.* 2019, 1438, 62–76, doi:10.1111/nyas.13983.
21. Zamir, T. The Moral Basis of Animal-Assisted Therapy. *Soc. Anim.* 2006, 14, 179–199, doi:10.1163/156853006776778770.
22. Marchesini, R. La Senzienza Come Fondamento Della Soggettività 2024.